Anno VI - 1853 - N. 325

L'OPINIONE

Sabbato 26 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 25 NOVEMBRE

DILAPIDAZIONI MINISTERIALI

Il partito reazionario fa grande assegnamento per la direzione delle prossime elezioni sull'attuale condizione delle finanze. Non dice che farebbe, se salisse al potere, quali imposte toglierebbe, quali economie saprebbe introdurre, quale alleviamento apporterebbe a' contribuenti e come riordinerebbe il tesoro. È questa una scienza arcana, di cui quel partito non osa per ora sollevare neppur un lembo.

Non importa che gli elettori sappiano ciò di cui sarebbe capace la reazione: ei basta che conoscano le attuali dilapidazioni, gli attuali aggravi. Se qualche esagerazione o falsità è necessaria per dipingere con neri colori la situazione del nostro tesoro, per allargare colla fantasia la voragine della deficenza, perchè risparmiarla? La politica, diceva un pagano, non conosce nè il giusto nè l'ingiusto: la reazione, sebbene si professi cattolica, non ha ripudiata questa massima: la fine giustifica i mezzi.

In un articolo intitolato: *La quistione finanziaria*, l'*Armonia* annunzia a' gonzi che in pressochè tutti i bilanci del prossimo anno vi ha un aumento; aumento di L. 12,022 22 nel bilancio dell'istruzione pubblica; aumento di L. 112,594 46 nel bilancio degl'affari esteri; aumento di 970,870 lire nel bilancio dell'interno; aumento nel bilancio passivo del ministero della guerra, e nelle spese ordinarie del ministero de' lavori pubblici.

Sono reali questi aumenti? Oppure l'*Armonia* non ha aggruppate artificiosamente alcune cifre, nell'interesse del proprio partito?

Lungi dall'essere accresciute le spese, il bilancio passivo del 1854 presenta una diminuzione in confronto del 1853, ed una diminuzione notevole, se si riflette che parecchi aumenti di spesa sono largamente compensati da corrispondenti aumenti di rendita.

Nel bilancio ordinario delle finanze in luogo d'aumento v'ha una diminuzione di 60) mila lire, ed in complesso di circa 60 mila lire; nel bilancio di grazia e giustizia una diminuzione di circa 14 mila lire.

Nel bilancio degli affari esteri v'ha, è vero, l'aumento di 112 mila lire; ma ci permetta l'*Armonia* di adittarne le cause. Lire 109 mila provengono dalle più estese operazioni delle poste. Gli ultimi prospetti dimostrano essere il prodotto delle poste cresciuto assai, a malgrado della straordinaria riduzione della tassa delle lettere; questo incremento d'affari richiede maggior numero d'impiegati: sono inoltre necessarie vetture di posta per le strade ferrate, di cui si difetta: ecco le cause dell'aumento. Non sono compensate?

Però l'*Armonia* che è tanto sollecita dell'economia del pubblico danaro, farebbe bene di combattere l'aumento di 12 mila lire nella legazione di Roma; poichè invece di portare da 18 a 30 mila lire lo stipendio del nostro inviato, ci pare che si potrebbe sopprimere la legazione, risparmiando 30 mila lire. È questa un'economia che ci sembra non incagli l'amministrazione pubblica.

Veniamo al ministero dell'interno. Un aumento di L. 970,870, in un bilancio di L. 6,786,931 è considerevole: ma non precipitiamo i giudizi e ricerchiamo donde provenga. Apriamo il bilancio, e troviamo lire 723,648 84 per provvista di materie prime per le manifatture delle carceri penitenziarie, che sono compensate nelle entrate e lire 159,113 pel servizio de' telegrafi, che non sono lungo le strade ferrate, il quale venne tolto dalla direzione de' lavori pubblici ed affidato al dicastero dell'interno. Anche qui dove sono le dilapidazioni?

L'*Armonia* aggiugne: « Abbiamo pure un aumento nel bilancio passivo del ministero della guerra. » A qual somma ascende l'aumento? a L. 1,003 07; e neppure questo migliaio di lire accenna ad un aumento; anzi indica una diminuzione, poichè sono stanziate L. 163,369 per la direzione delle polveriere, che riescono ad incremento del bilancio attivo, per la maggior vendita delle polveri, come dimostrano i prospetti dell'amministrazione delle gabelle.

E le spese ordinarie del ministero de' lavori pubblici che nel 1853 vennero stanziate in L. 5,489,174 83, e invece pel 1854 si propongono in L. 7,084,651 11 non manifestano le tendenze dissipatrici del ministero? Ma esaminiamo il bilancio, e non appaghiamoci di ciance.

Nel 1854, la locomotiva percorrerà tutta la strada da Torino a Genova. Le spese di servizio, per gl'impiegati, per la locomozione ecc. debbono essere aumentate pel tronco da Busalla a Genova. Di qui l'incremento del bilancio passivo.

Si può mai estendere il servizio senza imporsi nuove spese? E di queste spese non si rifà l'erario coll'aumento de' prodotti della strada ferrata? Dunque l'aumento delle spese de' lavori pubblici è anch'esso apparente, e causa di maggiori introiti, anzichè un sacrificio che si possa evitare.

Ma è bene si sappia che le spese totali de' lavori pubblici presentano una diminuzione di L. 2,243,186,44; diminuzione che l'*Armonia* ha taciuto, certo per dimenticanza, non per mal volere.

Ci rimarrebbe l'aumento di 12 mila lire nel bilancio dell'istruzione pubblica, ma trattandosi di una lieve somma, e dell'incremento delle scuole tecniche di orologeria e nautica e delle scuole di veterinaria, crederemmo di far ingiuria a' lettori, biasimandolo.

Riassumiamo ora i risultamenti generali de' bilanci del 1854. Alcune spese furono aumentate notevolmente; ma oltrechè frutteranno un miglioramento nella rendita, sono inferiori alle riduzioni; per guisa che in fin de' conti il bilancio passivo del 1854 presenta una diminuzione di L. 1,220,189 76 in confronto del 1853.

Come si può dunque asserire che in pressochè tutti i bilanci v'ha aumento? Noi credevamo l'*Armonia* più scaltra, poichè doveva pur riflettere, ch'era facile smentirla e ristabilire la verità.

Noi intanto la ringraziamo di averci pôrta un'occasione di far conoscere i bilanci del 1854, i quali additano un miglioramento nelle finanze, che sarà anco maggiore, se gli elettori invieranno alla camera deputati liberali e disposti ad introdurre tutti i risparmi di cui l'amministrazione pubblica è suscettibile.

DEL RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO, ED AVUTO IL DEBITO RIGUARDO ALLE CIRCOSTANZE DEL CLERO E DEL PAESE.

(*Vedi il numero di ieri*)

§ II.

Nuovi assegnamenti da farsi ai vescovi.

La legge del 18 germile, anno X, ricompose tutta la Francia, compresa la Savoia, Nizza e le Alpi marittime (1) in dieci arcivescovadi e cinquanta vescovadi, assegnando quindici mila lire di annuo trattenimento a ciascun metropolitano, e dieci mila lire per ogni suffraganeo. Pio VII se n'era mostrato preventivamente riconoscentissimo, e così l'episcopato per 35 e più milioni di anime, ripartite in 60 diocesi, non costava alla Francia che 650,000 lire all'anno.

Noi con soli quattro milioni e mezzo di popolazione contiamo sette arcivescovi e trentaquattro vescovi, e così in totale 41 diocesi, che costano attualmente per le rendite loro attribuite oltre ad 1,200,000 lire annue, cioè il doppio di quanto costava sotto Napoleone I tutto l'episcopato francese.

A sollevare lo stato da così enorme carico, proposero molti la riduzione delle diocesi, che, non venendo consentita da Roma, o secondata soltanto dopo un lungo tirare dall'una e dall'altra parte, colla soppressione di due a tre tra le meno notabili di esse, sarà uno spediente di diuturna aspettazione, ed in fin dei conti riescirà tale, per cui non si sarà curata la piaga che ci dà fastidio, ma soltanto toccatala coll'estremità delle dita.

D'altro canto è evidente che la domanda di riduzione delle diocesi parte, nel caso nostro, da un falso principio, anzi dal più farisaico e balordo pregiudizio, quale si è quello di credere che i vescovi sieno una merce, per la cui moltiplice conservazione nel paese, sia necessario di spendere monti d'oro. Questo principio, anche lasciando a parte i secoli aurei della chiesa, è contraddetto ai tempi nostri non solamente dalla recente ricordanza di quanto fu loro assegnato sotto l'impero, ma ben più da quanto si osserva tuttora in altre parti d'Italia, specialmente nello stato pontificio e nel regno delle Due Sicilie, nei quali due dominii i vescovi sono comparativamente in tanta abbondanza, che, per indicarla, suol dirsi che dalle rispettive residenze quei prelati si salutano tra di loro dalla finestra; ma al tempo stesso i redditi di moltissime tra tali mense ondeggiano appena tra gli 800 ed 1,000 scudi di annuo reddito brutto, cioè presentano l'annuo piatto netto di circa 4,000 lire, astrazione fatta dai prodotti delle rispettive cancellerie.

Che se volgiamo lo sguardo ai vicari apostolici ed altri vescovi dipendenti e stipendiati dalla sagra congregazione *De propaganda fide* nelle missioni, tutti questi ottimi e santi prelati che attendono a far rifiorire il vangelo in quattro parti e mezza del mondo (perchè bisogna anche comprendervi la Turchia europea, la Bosnia, la Moldavia ed una parte notevole della Germania) non ricevono di personale appuntamento che 200 annui scudi romani, cioè 1,100 fr. in circa, coi quali e col prodotto delle messe e di tenui incerti di cancelleria se la passano in vera apostolica semplicità e carità coi fedeli (1), procurando di ristabilire con novella vescovile modestia il cattolicismo anche là dove appunto il lusso, l'arroganza e la cupidigia di antichi loro predecessori fu non lieve cagione dello smarrimento dell'avita fede.

Ciò posto, si scorge che non disdirebbe punto alla pastorale qualità dei vescovi, e che sarebbe anzi decorosissima la riduzione del loro trattenimento negli stati sardi a proporzioni che li pareggino coi nostri intendenti, essendo appunto la parola *vescovo*, in lingua greca, sinonimo di intendente, ossia di ispettor di provincia, come appunto la parola *provincia*, nel ripartimento degli stati moderni, corrisponde a ciò che nel greco impero si chiamava una diocesi, tanto nell'ordine civile, che nell'ordine religioso, sicchè ogni diocesi aveva il suo vescovo, ossia intendente civile, ed il suo vescovo ossia intendente religioso. Onde ben scriveva S. Agostino lib. XIX, *De civ. Dei*, cap. 19: ***Episcopatus nomen est operis, NON HONORIS: græcum est enim, atque inde ductum vocabulum, quod ille, qui præficitur***, superintendit.

Ciò premesso, e viste le regie patenti del 25 agosto 1842, che determinano lo stipendio dell'intendente divisionale di prima classe in lire 7,000; di seconda classe in lire 6,000; e lo stipendio dell'intendente provinciale di prima classe in lire 4,000, e ritenendo che un vescovo suffraganeo corrisponda nell'ordine religioso ad un intendente provinciale nell'ordine civile; che un metropolitano, ossia un arcivescovo qualunque, corrisponda ad un intendente di divisione di seconda classe, e che l'arcivescovo della capitale possa meritare i riguardi di un intendente generale di prima classe, credesi che il governo sardo si mostrerebbe perfettamente coerente assegnando:

All'arcivescovo della capitale lire annue 7,000;

Ai sei arcivescovi di provincia, per caduno, lire annue 6,000;

Ai trentaquattro vescovi, per caduno, lire annue 4,000.

Così il personale dei nostri arcivescovi e vescovi costerebbe soltanto al regio economato l'annua somma di 179,000 lire, il che ci permetterebbe di non più parlare di riduzione delle diocesi, e produrrebbe immediatamente all'azienda economale oltre ad un milione di annuo reddito netto da impiegarsi parte in sollievo delle spese di culto, a cui tuttora soggiacono le regie finanze, parte in miglioramento dell'attuale condizione, più o meno spaventevole, di oltre ai tre mila paroci, dei quali, in generale, per testimonianza del Pallavicino, fu già detto in concilio di Trento, che del carico pastorale portano il peso, mentre i vescovi ne possiedono le entrate e gli onori (lib. VI).

Nè si opponga che la riduzione degli assegnamenti vescovili qui proposta collocherebbe l'episcopato subalpino in condizione men vantaggiosa di quella fatta dall'anzi lodata legge del 18 germile, perchè è da notarsi che ognuna delle diocesi francesi agguagliava per estensione e quindi per moltiplicità di laboriose e dispendiose cure fino a cinque delle nostre diocesi attuali. Sia ad esempio la Savoia, che, tutta intiera, costituiva un semplice vescovado suffraganeo della lionese metropoli, il quale costava dieci mila lire, mentre al presente, divisa in cinque vescovadi, di cui uno metropolitano, verrebbe ancora a costarci la somma di L. 22,000. Si aggiunga, che Napoleone cogli assegnamenti della legge del 18 germile, non aveva punto inteso di pareggiare la condizione dei vescovi a quella dei prefetti (intendenti francesi) ben più lautamente retribuiti, mentre in questo progetto vengono essi agguagliati gerarchicamente ai nostri intendenti. Che se questi politici magistrati nelle nostre piccole provincie non pretendono agli stipendii dei prefetti dei grandi dipartimenti francesi; per la stessa analogia di motivi i nostri vescovelli, ben lungi dall'elevare cupide ed irragionevoli pretese, dovrebbero anzi mostrarsi assai riconoscenti all'osservare che nel loro celibato percepirebbero tuttavia stipendi eguali alle notabilità politiche provinciali o divisionali, quantunque questi personaggi si suppongano ammogliati e con famiglia, e sieno naturalmente tenuti ad una rappresentanza dal cui obbligo il Vangelo esclude i vescovi, ed anzi li consiglia ad astenersene. Ora, sarebbe mai vero, che la laicale modestia nelle cariche mondane dovesse sempre superare quella dei vescovi, i quali hanno la missione di ricordarci prima coll'esempio (ed è da lungo tempo una scandalosa delusione), e poi col catechismo che *Gesù Cristo passò la sua vita nella povertà, nell'umiliazione e nei patimenti per insegnarci a non far stima della vanità e delle ricchezze di questo mondo?*

Un altro immediato e ragguardevole profitto ritrarrebbe il governo dalla giusta occupazione dei relativi quarantun palazzi che servono oggi a poco edificanti e anzi boriose stanze dei vescovi. Che non è già alle porte del palazzo di un così detto spiritual pastore principe, marchese, o conte a cui si sente sospinta l'umanità desiderosa di riconciliarsi con Dio; ma a batter l'uscio delle modeste camere di un sacerdote accreditato dallo splendore delle virtù e dalla semplicità evangelica. Questi palazzi nazionali hanno bensì potuto essere ai vescovi tollerabilmente assegnati, quando essi come rappresentanti il primo tra gli stati generali del regno, erano anche per identità di vieta ragion politica i prescelti ad ospitare il principe ne' suoi passaggi. Ma per la stessa analogia di principii e di motivi cosa assai più logica addiviene negli attuali politici ordinamenti, che il sovrano, scorrendo il regno, prenda stanza presso la prima autorità divisionale o provinciale, e questi sono al presente gli intendenti ai quali spettano tali residenze, e dove potrebbero opportunamente trasferirsi altri uffici dello stato, che attualmente pagano pigione. L'episcopato dovrebbe aver compreso, scriveva Domenico De Pradt (1) che per lui più non si tratta di far pompa di dominazione, ma di sopportare per essere sopportato; che per esso non debbono più esistere palazzi, ma soltanto delle chiese e delle celle; che la di lui rappresentanza nell'ordine politico ha fatto il

---

(1) Tutta Savoia formava un sol vescovado suffraganeo di Lione. Nizza colle Alpi marittime, altra diocesi suffraganea di Aix.

(1) La congregazione di *Propaganda fide* in Roma è al tempo stesso la più ricca delle opere pie di Europa. Tutte le nazioni vi contribuirono, tutte le rivoluzioni la rispettarono, ed ha inoltre al presente tante denarose succursali quante sono le società per la propagazione della fede stabilite nei varii stati con centro di affigliazione a Lione. Ma la prelodata congregazione non permette mai che i sussidii di queste società aggiungano al personale stipendio dei vescovi vicari apostolici tassato in dugento scudi.

(1) Les quatre concordats. Paris, 1818, tom. 2, cap 21.

suo tempo per essergli ricostituito l'esercizio delle sole sue funzioni; che in esso i popoli non vogliono più mirare dei grandi alla foggia del secolo, ma dei modesti sacerdoti alla foggia di Cristo. E la legge del 18 germile non aveva infatti più stabilito alcun vescovo a palazzo, ma soltanto, in difetto di case seminarili, autorizzò i consigli generali di dipartimento a procurare agli arcivescovi e vescovi un decente appartamento (Tit. IV, sez. III, art. 71).

Delle ammonizioni dell'antico arcivescovo di Malines fece poco conto il corpo dei mitrati fratelli; epperò se il popolo francese aveva cacciati i vescovi dagli antichi palazzi, essi vollero ritornarvi dopo la borbonica ristorazione; il che fa ricordare ciò che scrisse S. Pier Damiano nella vita di S. Romualdo, che cioè questo santo aveva convertiti migliaia di peccatori, ma ch' ei non sapeva se gli fosse riescito di migliorare pur uno dei cattivi vescovi, per convertire i quali si era adoperato (1). Intanto il popolo francese protestò di nuovo coi fatti del 1830 contro i palazzi vescovili, e non lasciò più pietra sopra pietra di quel di Parigi; ed in Piemonte dal 1848 in poi contro i palazzi e tutto quanto il profano fasto vescovile non cessò di protestare la libera stampa in mille guise, sicchè sempre più si conferma ciò che soggiungeva al citato luogo ed allo stesso proposito il prelodato vescovo De Pradt, che se tutti i popoli di Europa potessero prendere liberamente la parola, esprimerebbero concordemente lo stesso sentimento; e che se l'episcopato facesse migliori orecchie e seguisse più saggi consigli avrebbe dovuto capirla, malgrado che tal parola sia dura.

La traslazione pertanto dei nostri arcivescovi e vescovi nei seminari delle rispettive diocesi, dove avrebbero anche meglio sott'occhio l'educazione e le prove di vocazione dei giovani Samueli, sembra il partito più ragionevole ai tempi nostri. Ampi d'altronde e dignitosi son questi fabbricati nel nostro stato, e niuno così intieramente occupato da non lasciar luogo ad un modesto appartamento per vescovo e ad un conveniente locale per la di lui cancelleria.

Quattro questioni possono però ancora muoversi in ordine a questo progetto, specialmente da persone non pratiche della materia;

1° D'onde trarranno gli ordinarii di che stipendiare il vicario generale, ed altri ufficiali occorrenti al disimpegno delle loro burocratiche attribuzioni?

2° Non hanno eglino, i vescovi, già ripetutamente esclamato che i frutti delle loro mense servono ad abbondanti elemosine?

3° Il salariare i vescovi non sarebbe forse una misura contraddicente al principio più generalmente invalso della perfetta separazione dello stato dalla chiesa?

4° In tanta sproporzione di territori che presentano le nostre diocesi in confronto delle une colle altre, non sarebbe più giusto di proporzionare i vescovili trattenimenti alla relativa estensione delle medesime?

Al 1° quesito si risponde che i prodotti delle cancellerie vescovili somministrano non solamente le occorrenti somme ai salari dei vicari, cancellieri e scrivani vescovili; ma che dedotti tutti questi stipendi e le spese d'ufficio, i vescovi intascano ancora per questo capo cospicue somme non mai abbastanza avvertite dal governo (2). E sarà questo un terzo vantaggio di cui i vescovi, ragguagliati per regio economale trattenimento alle condizioni presenti degli intendenti, godranno ancora sopra di essi, così che chi ben rifletta a tutte le parti di questo progetto, vi scorgerà sempre più non altra intenzione che di toglier loro le occasioni di soverchio e scandaloso lusso e potenza dal momento che eglino cessarono di essere rappresentanze politiche, e dal momento che la chiesa laica, la quale in sostanza è la chiesa pagante, con tanta imponenza, universalità e costanza di voci e di penne protesta contro i pesi del regio e pubblico tesoro e contro l'indegno ripartimento degli altri fondi nazionali destinati all'alimentazione chiericale.

2. Quanto alle limosine, niuno esigerà mai dai vescovi più di quanto si saprà poter eglino ragionevolmente accordare; e le limosine è bene che i vescovi, al pari degli altri cittadini, le facciano coi propri legittimi averi, non col patrimonio dello stato. Chè non sono questi più i tempi di mezzo, in cui il difetto di ospedali e di altri pubblici stabilimenti di beneficenza spingeva al vescovo come al comun padre i ricorsi di tutte quante le afflitte e bisognose famiglie, sicchè ai vescovi era necessario che la società somministrasse fondi in gran copia perchè essi quasi soli rappresentavano le mille opere pie che furono il trovato e sono l'onore dell'odierna civiltà e filantropia. Ora i vescovi, e spendono in profano fasto, e tesoreggiano il superfluo (1) e si ostinano a voler costituire in Piemonte un'irritante potenza politica a fronte delle altre notabilità dello stato, e questo è il motivo per cui fremono all'idea di ritornar semplici e modesti pastori spirituali dei popoli. Che se fosse nei cuori loro veramente sentita la compassione pei poveri, si adoprerebbero essi stessi pei primi a cessar di presentare nella cerchia stessa del clero lo schifoso, rivoltante e veramente crudele spettacolo di quarantun gaudenti epuloni in mezzo ad oltre tremila meschinissimi Lazzari, quanti contiamo poverissimi paroci che in eccessiva abbiezione non possono nemmeno avere la istruzione di D. Abondio. E poi ci stupiamo dell'indebolita fede dei popoli!!

3. Quanto alla separazione dello stato dalla chiesa, che è pure nei voti dello scrivente, esso non vede come sarebbe contraddicente l'assegno ai vescovi e agli altri chierici di un conveniente stipendio su la regia cassa del culto; perchè la separazione dei due poteri non richiede che il puro e distinto esercizio delle rispettive giurisdizioni contenentisi nei loro naturali confini, su del che occorrerà di parlar più a lungo in separata dissertazione. Basti qui accennare che Gesù Cristo, il quale fu il primo a proclamare il principio di separazione netta dei due poteri, si astenne appunto dal creare un clero possidente, e sconsigliò anzi costantemente agli apostoli la tenuta di beni immobili. D'altronde un clero possidente non può concepirsi che vestendolo di una fittizia personalità civile al dilà di quella che compete naturalmente a ciascun chierico come privato cittadino, e tale fittizia personalità servì già tante volte a convertirlo in formidabile potenza politica, od a recare gravi, economici imbarazzi alla società civile; tutte cose che non entrarono sicuramente nei disegni di Gesù Cristo, il quale perciò limitossi a dichiarare che l'alimentazione dei sagri ministri esser dovesse a carico dei popoli che li accogliessero come spirituali operai, ed a cui, come agli operai materiali, dessero convenevole mercede (S. Luca X, 7); e la necessaria indipendenza dei chierici, su cui si fa tanto chiasso, Gesù Cristo non appoggiolla ad altro umano mezzo, che alla facoltà di andarsene altrove, quando un popolo non corrisponda sufficientemente alle spirituali loro attenzioni (S. Matteo, X, 14). Stolto pertanto chi presumendo maggior sapienza di Gesù Cristo, crede che l'indipendenza spirituale scolpir si possa sugli ettari di terreno, quando non sia dessa il risultato sincero della fede, il patrimonio dell'intelletto e del cuore; e la storia è là per ricordarci che allorquando Enrico VIII propose ai vescovi inglesi, dotati di ricchissime tenute, la seria alternativa o di perdere i beni o di rinunziare al cattolicismo, tutti (ad eccezione di soli quattro) rinunziarono formalmente al cattolicismo. Tanto è vero che le grandi tenute del clero non fomentano già la di lui indipendenza evangelica, ma piuttosto la di lui indipendenza dalla retta osservanza del Vangelo.

4. Finalmente, quanto alle mostruose sproporzioni di territorio che esistono tra l'una diocesi e l'altra, sono queste piuttosto una vera calamità di parecchie popolazioni, che un aggravio di personal fatica dei vescovi, i quali per non sudare, nè guastarsi le digestioni, se la cavano in pratica facilmente con qualche segretario di più nelle loro viemaggiormente fruttifere cancellerie; laddove gran parte di quei diocesani per la cresimazione, per matrimonii, e per tanti altri oggetti di riservata giurisdizione, debbono intraprendere viaggi che, per i poveri specialmente dei paesi montuosi, dove non può esistere servigio pubblico di trasporti, si estendono sino ai quattro in cinque giorni tra l'andata ed il ritorno, come per esempio dagli estremi confini di Domodossola per giungere e ritornar da Novara, e ciò con gravi lucri cessanti e gravi spese emergenti, oltre agli inconvenienti d'immoralità che non raramente li accompagnano.

Da ciò risulta sempre più che piuttosto di rendere disuguale lo stipendio quando non è disuguale il grado dei vescovi, sia meglio di mostrarci disposti ad accrescere proporzionatamente il numero dei medesimi, e di spendere nello stipendio dei nuovi vescovi ciò che si spenderebbe nell'aumento di superiori appuntamenti proporzionati materialmente alla maggiore estensione di alcuni territorii. Così dalla diocesi di Novara se ne potrebbero con molto utile pubblico spiccare due altre, di cui l'una avesse a vescovili residenza Varallo, l'altra Domodossola, nelle quali due città si avrebbero i capitoli già belli e formati colle due collegiate esistenti. Similmente la diocesi di Torino si partirebbe molto provvidenzialmente in due, creando un vescovo per Carmagnola città con cinque parrocchie, ancor essa già dotata di un capitolo e (a preferenza di Savigliano) punto quasi centrale di una diocesi che, partendo dall'estremo territorio di Carignano, si estendesse nella più lunga sua linea sino al territorio della diocesi fossanese, e quanto ai seminarii nulla osterebbe a che le frazionate diocesi conservassero i presenti seminarii in comune.

L'aumento pertanto di queste tre diocesi, qualora avesse ad effettuarsi, non aggraverebbe, secondo l'esposto progetto, che di dodici mille lire annue il bilancio economale accresciuto per altro canto di oltre ad un annuo milione colla riavocazione delle presenti dotazioni vescovili.

Lo scrivente poi non si stancherà mai di ripètere una massima di verità finora poco avvertita dagli uomini di stato secolari che non s'intendono generalmente degli affari di clero, ed è che i *vescovi numerosi e modestissimamente retribuiti partecipano di fatto*, come partecipar debbono di vocazione *all'indole spirituale e mite dei paroci*, dai quali pel comune pastorale ufficio non dovrebbero andar distinti più di quello che, per esempio, un padre provinciale si distingua dai padri priori o guardiani dei conventi di sua dipendenza; laddove anche *pochi vescovi, ma altamente retribuiti*, oltrecchè si arrogano facilmente cogli altri chierici un piglio piuttosto da comandanti di piazza verso le basse ordinanze, che da vescovi verso onorevoli sacerdoti (il che è più sovente, che non si pensa, cagione di molti e gravi svantaggi alla religione), *sono poi sempre un politico prestigio*, a cui fan capo i dilettanti di medio evo, coprendo le ambizioni e le cupidigie col velo di cattolicismo, che sorprende e inganna talvolta anche gli ecclesiastici meglio intenzionati, come si osserva da vent'anni nel Belgio, dove sei vescovi rappresentano un formidabile partito, che non sempre merita il nome di religioso nelle opere, come se lo arroga colla voce.

(Continua)

(1) Vedi anche Massini. Vite dei santi al 7 febbraio.

(2) Basti il dire che la sola spedizione ordinaria dei matrimoni (astrazion fatta dalle esazioni per dispense pontificie) produce nella cancelleria arcivescovile di Torino dalle dieci alle dodici mille lire annue, e che ben considerata la estesa ed alta tariffa degli altri frequenti emolumenti, chi passa qualche ora sotto quelle volte con accorta attenzione, rimane stupito di quanta carta quotidianamente smaltiscono quegli scribi, e che vien pagata dal popolo fedele, o dal clero inferiore nella ragion media di 12 a 15 mila lire il miria. Ogni altra curia ecclesiastica rende nella stessa guisa ed in proporzione di popolazione. Altro che i frutti di stola parocchiali!!

(1) Ciò non è un mistero per nessuno, e ci limiteremo qui a dimostrarlo coll'esempio del primo sacerdote dello stato; giacchè per rivedere i conti a ciascun vescovo occorrerebbe anzi che una nota, un lungo articolo, anzi un libretto che all'occorrenza non si farà desiderare. Luigi Fransoni dopo di aver elevata su varii capi la tariffa degli emolumenti della cancelleria diocesana, e mostratosi così più indiscreto de' suoi antecessori, si volse a negoziare gli stabili della mensa, ed abile mercante di fondi rustici, vendette, comprò, permutò, alzò i fitti e portò in tali modi a circa 80,000 franchi l'annua rendita nella arcivescovile. — Per le spese di tavola assegnate aveva al capo cuoco 40 lire al giorno, che importano lire 14,600 all'anno, e calcolando altre 6,000 lire per manutenzione dei cavalli, carrozze e stipendi alle persone di servizio, più un mille lire circa pel suo vestiario, e per conservazione mobiliare ed altri casuali, e finalmente attribuendogli, come dicono, 12,000 lire annue di accordate limosine, abbiamo una spesa di 40,000 lire annue calcolata in parte su dati certi, in parte sopra un ragionevole estimo, in parte su le apologie de' suoi parziali. Rimanevano adunque 40,000 lire annue di risparmio, nè queste l'accorto speculatore lasciava oziose nei proprii coffani, ma si sapeva e si vedeva da chi trattava di affari il Fransoni affacendato nel continuo acquisto di cedole straniere (specialmente di consolidato romano, per cui teneva e forse ancor ritiene colà uno speciale agente), e di cedole nostrali al portatore, fra cui prediliggeva quelle della città di Torino, essendo solito a dire che di queste ultime non lasciava mai sfuggire l'opportunità di procacciarsene. Ora siccome a questi annuali risparmi venivano annualmente a congiungersi i nuovi prodotti delle acquistate cedole, chiaro appare che dal 1832 al 1850, al Fransoni siasi, a motivo degl'*interessi composti* accumulato, in portafoglio per oltre ad un milione di franchi, che gli fornirebbero ancora attualmente in Lione la stupenda rendita di *cinquanta mila lire*. E notisi che non si è qui tenuto alcun conto dei vistosi redditi di cancelleria, per tenerci al coperto di qualche meno esatto calcolo su quelli della mensa; e che non s'instituisce qui verun calcolo sul patrimonio domestico del Fransoni che andogli pur sempre in aumento di privata fortuna, e sul quale non cade legittimamente il controllo di vigilanza che ogni fedel cristiano è in diritto di esercitare sull'uso delle dotazioni beneficiali, ogni cittadino sui risultati dello sperpero del nazional patrimonio. Lasciamo intanto che i giornali sedicenti religiosi versino copiose lagrime di calamaio sulle angustie del povero di Lione, il quale non tralasciò di andare l'anno scorso marchionalmente all'esposizione di Londra, e di far poi altri successivi viaggi di diporto o di politica a Parigi e altrove con tutte le comodità di Cleopatra, ridendo interiormente, come si può supporre, dei sospironi compassionevoli dell'*Armonia*.

RUSSIA E LORD ABERDEEN. Leggiamo nel *Press* di Londra il seguente articolo:

« Sono più di cinque mesi che credemmo nostro dovere di avvertire il pubblico di non abbandonarsi *ai travagli di convenienza della borsa e della stampa al servizio di Aberdeen* la quale asseriva allora ogni giorno che gli affari d'Oriente sarebbero stati accomodati prontamente e in modo soddisfacente; come lo avvertimmo di non credere *che l'attuale stato degli affari in Turchia fosse un semplice imbroglio diplomatico*. Noi dicemmo in quell'occasione che la situazione si faceva di giorno in giorno sempre più pericolosa, e seguendo questo annuncio, aggiungevamo poco dopo l'ammonizione *che eravamo alla vigilia di grandi avvenimenti*.

« Non desiderando di rifugiarci in vaghe asserzioni, esprimemmo allora l'opinione che dopo tre o quattro mesi di paralisi commerciale e finanziaria la guerra sarebbe probabilmente scoppiata in autunno, fondammo questa opinione sopra due motivi: 1° sopra qualche conoscenza della politica e degli uomini politici della Russia; 2° sopra qualche conoscenza del carattere e della condotta del primo ministro d'Inghilterra.

« La Russia ha un sistema politico maturato da lungo tempo, e minutamente ponderato. È vasto nei suoi piani, ma ciononostante non è meno delineato ne' suoi dettagli. La sua azione è qualche volta sospesa, ma non mai abbandonata. Questo piano consiste nel portare una razza mediterranea, con risorse sconosciute, forse non limitate, al certo non sviluppate sulle coste dei due Oceani. Il piano fu concepito da Pietro il Grande; fu continuato con energia da Caterina; a traverso le susseguenti terribili vicissitudini dell'Europa non fu un momento assente dalla mente degli uomini di stato della Russia. Alessandro tentò Napoleone coll'offerta dell'impero occidentale, purchè il sovrano francese garantisse al moscovita l'equivalente. Già in possesso della Francia, Italia, Germania, e dei Paesi Bassi, Napoleone non senza esitanza ebbe il coraggio di respingere l'offerta. Carlo X, re soltanto della Francia, fu meno inesorabile, e se non fossero state *le tre gloriose giornate*, probabilmente il Reno sarebbe stato al giorno d'oggi il confine della Francia, e la grande moschea di Stambul ridivenuta una cattedrale greca. Nonostante molte difficoltà, molte tentazioni, molte tergiversazioni il re Luigi Filippo si risolse di consolidare la sua dinastia col favore dell'alleanza inglese, e la condizione di quest'alleanza fu *la pace*.

« Per circa venti anni il sistema russo, parlando in modo comparativo, era inerte. La caduta della casa d'Orleans lo stimolò immediatamente a nuova attività. La rivolta dell'Ungheria procrastinò soltanto l'invasione dei dominii ottomani, e lord Palmerston essendo stato balzato dall'ufficio per opera dei *cospiratori esteri*, fra i quali i più distinti erano gli agenti della Russia, il principe Menzikoff sarebbe comparso a Costantinopoli nel 1852 invece del 1853 se un ostacolo impreveduto non fosse sorto contro i disegni della Russia nel gabinetto di lord Derby. Quindi nacquero gli attacchi sistematici nei giornali che stanno sotto l'influenza russa contro lord Malmesbury, la di cui prudenza, abilità e coraggio mantennero le nostre relazioni cordiali colla Francia in mezzo a tante difficoltà, quali difficilmente un ministro inglese ebbe ad incontrare per l'addietro.

« Nel momento in cui morì M.r Canning, la Russia incominciò quelle manovre affaticanti contro la Turchia, che terminano invariabilmente coll'obbligare la Porta ad una

dichiarazione di guerra. Il ministro per gli affari esteri, a quel tempo fu lord Aberdeen. In quale spirito egli abbia agito e quali disastri consumato, sono ricordati nei dispacci segreti della corte di Russia, rivelati da una rivoluzione. È un ricordo che avrebbe dovuto spingere l'agente principale, se non nella Siberia, almeno nella vita privata.

« Sebbene lord Aberdeen eventualmente persuadesse lord Wellington, primo ministro, di non arrestare i progressi degli eserciti russi, pure un tentativo dalla sua parte di calpestare le leggi del blocco in favore dei russi, produsse una malintelligenza così forte fra lui ed il duca, che il disgraziato ritiro di lord Aberdeen dal gabinetto nel 1828 e 29 era stato un momento sul tappeto. Come abbiamo già detto, *le tre gloriose giornate* cambiarono tutto questo. L'espulsione dei Borboni seniori ruppe accomodamenti combinati da lungo tempo.

« Il mondo fu governato da un'alleanza cordiale fra i due capi delle potenze occidentali. Il ritorno dei tories in ufficio nel 1841, con lord Aberdeen in qualità di ministro degli affari esteri fece rivivere tutte le speranze della Russia.

« Sir Robert Peel però, cadde presto sotto l'influenza del re dei francesi, il di cui trono si credeva rappresentare lo spirito dei tempi, e che era il monarca delle classi medie. L'imperatore di Russia, uomo di cui le qualità eguagliano la sua posizione, incapace di aver fiducia in tale emergenza in qualsiasi persona, visitò egli stesso l'Inghilterra durante l'amministrazione di sir Robert Peel, onde conferire personalmente con lord Aberdeen.

« Si è annunciato, non è ancora un mese, dal più brillante dei cospiratori esteri, che lord John Russell denunciò nel 1850, come a confederati dell'attuale suo capo, il primo ministro, che dopo quello che era accaduto in quelle conferenze fra lo czar, e il segretario di stato inglese, era impossibile che lord Aberdeen potesse approvare la guerra contro la Russia, per ciò che concerne la Turchia Così vediamo lord Aberdeen nel 1828-29 appena mascherato partigiano della Russia, e il vero autore del trattato di Adrianopoli, mentre sino alla caduta di sir Robert Peel, lo troviamo impegnato in un piano che vorrebbe riconciliare un accordo colla casa d'Orleans assieme al libero sviluppo dei progetti della Russia sopra la Turchia.

« Quale fu la sua condotta dopo la duplice caduta di sir Robert Peel e della casa d'Orleans? Entrò in attive cospirazioni colla Russia e coi satelliti della Russia onde impedire la conservazione o rinnovazione dell' azione unita della Francia e dell' Inghilterra.

« Per questo scopo alcun' arte non havvi cui non ricorresse, alcun raggiro che non ponesse in pratica. Corrispondeva cogli agenti esteri in ogni importante paese e corte dell'Europa. Finalmente riuscì, mediante un intrigo di corte, che egli avvisò e promosse privatamente, ad espellere lord Palmerston dal potere. Fallì nell' intento di ottenere il di lui posto per se medesimo, ma egli avrebbe sostenuto lord Malmesbury, se lord Malmesbury avesse abbandonata l'alleanza francese; e il governo di lord Derby cadde realmente perchè rimase fermo nella sua adesione a questa buona politica.

« Finalmente per coronare il tutto, in mezzo ad una burrasca d' invettive contro l' imperatore francese e il popolo francese, l' autore del trattato di Adrianopoli, il privato corrispondente di Czari e Cesari, diventa *non il ministro di Russia*, *non quello dell' Austria*, ma il ministro della Gran Bretagna! Chi potrebbe supporre che i progetti della Russia sarebbero stati repressi realmente da un uomo con simili antecedenti? Il principe Menzikoff andò a Costantinopoli perchè lord Aberdeen era ministro. Sino a tanto che rimaneva ministro, comunque fossero le frasi della diplomazia, era cosa certa che il sistema della Russia doveva svilupparsi.

« Lord Aberdeen ha consigliato infatti negli ultimi sei mesi la Turchia di arrendersi a discrezione, coll' intenzione di promuovere nello stesso tempo la politica russa e di evitare la guerra. Questa condotta del ministro sicuro terminò colla disgraziata, sebben anche temporaria sconfitta del suo alleato, e con una prospettiva di una convulsione lunga e generale. Imperocchè importa di non ingannarsi su quello che è accaduto. Se qualcosa avesse potuto rendere inevitabile una di quelle grandi lotte, che in seguito potremo enumerare insieme alla guerra di trent' anni e alle campagne della rivoluzione, sarebbe la disfatta delle armi russe per opera degli ottomani. Un'antica razza e un'antica civiltà può scomparire in tali contestazioni, ma il pericolo sviluppa l'energia e moltiplica le risorse di nuove comunità. I Cesari sarebbero caduti innanzi ad una battaglia di Canne, essa rese i padri coscritti padroni del mondo.

« La politica della Russia sarà precipitata, essa s'imbarcherà in un' impresa, che voleva forse procrastinare, essa porrà la sua esistenza nazionale nella lizza. Lord Aberdeen che ci narrò quando assunse l'ufficio, che aveva un piede nella tomba, non vivrà probabilmente per vedere il trionfo della potenza, nel di cui progresso prese tanto interesse, ma avrà almeno la soddisfazione di passare i pochi anni di vita che gli rimangono, tra il fragore del cannone prodotto dalla catastrofe di errori in cui c'immersero i suoi intrighi egoistici e malefici. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposizione del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Decreto 11 novembre 1853:

Recco Candida, vedova del marinaio Traverso Davide, già addetto al comando del porto di Genova, ammessa a far valere i suoi dritti alla pensione;

Polverini Barbara Carmela, vedova del pensionato Domenico Millelire, già capo cannoniere nel corpo reale equipaggi, id.;

Volpe Francesca, vedova del pensionato Morelli Francesco, già mastro veliere nel suddetto corpo, idem.

Decreto 17 detto:

Mercu Carlo, capitano con grado di maggiore, commissario di sanità in aspettativa, è ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione, a termini del R. brevetto 21 febbraio 1853.

— S. M., sulla proposta del ministro di pubblica istruzione, con decreti delli 17 e 20 corrente novembre, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Ha nominato l'assistente alla scuola superiore di metodo nella università di Torino, professore sacerdote Carlo Emanuele Richetti, a professore sostituito di metodo generale nella stessa università;

Ha nominato il farmacista Filippo Lavarello a preparatore nel laboratorio chimico della università di Genova;

Ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda per motivi di salute, il sacerdote Bernardo Bernex, professore di teologia nel collegio d'Annecy, ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento della relativa pensione;

Ed ha ammesso Carolina Garau, vedova di Salvatore Salomone, già professore di chimica generale e di chimica farmaceutica nell'università di Cagliari, a far valere i diritti che, per i servigi prestati allo stato dal di lei marito, le possano competere pel conseguimento di una pensione.

Lo stesso ministro dell'istruzione pubblica, con suo decreto del 19 novembre corrente, ha nominato il teologo Cesare Donna a professore di teologia nel collegio d'Alba.

— S. M., con decreti del 20 corrente, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, di suo moto proprio, il sig. intendente Giuseppe Cairo, controllore alla cassa della lista civile, e dietro a proposizione del ministro di guerra, il sig. Vassallo Casimiro Botteri di Castelnuovo, luogotenente colonnello in ritiro.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica parecchie nomine e promozioni nel personale dell'amministrazione dell'insinuazione e demanio.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Manovra militare. S. M., accompagnata dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano, recavasi ieri (24) alle ore 11 in piazza d'Armi ad assistere alla monovra delle truppe della guarnigione.

Al seguito di S. M. notavasi S. A. R. il principe Federico Augusto di Sassonia, fratello di S. A. R. la duchessa di Genova.

Il ministro della guerra era anche egli al seguito della M. S.

Consiglio comunale di Torino. — Seduta del 24 novembre 1853. Aperta la seduta cade in discussione la proposta del consigliere Martelli affinchè siano costrutti due ammazzatoi, e sia quindi dichiarato libero lo smercio delle carni, destinando ad altri usi gli attuali quartieri di macelli.

Dopo molte osservazioni del consigliere Martelli in appoggio della sua proposta, nasce lunga ed accurata discussione alla quale prendono parte i consiglieri Tasca, Baricco, Quaglia, Borsarelli, Alfieri e di Pollone, e il consiglio determina che sia nominata una commissione, la quale abbia per incarico di esaminare se il principio del libero smercio delle carni stabilito dall' art. 160 della legge comunale abbia in Torino la sua piena applicazione, e nel caso negativo di proporre i mezzi che ravviserà più opportuni per attuarlo.

Il sindaco mette quindi in deliberazione l'altra proposta del consigliere Martelli, affinchè la piazza di S. Carlo sia destinata a Panteon nazionale, e il consiglio, dopo aver uditi i motivi che determinarono il consigliere Martelli a fare la sua proposta, determina che sia la medesima presa in considerazione, ed acconsente che sia nominata una commissione per riferire in proposito.

Successivamente è posto in discussione il progetto di bilancio per l'anno 1854, e il consiglio approva le prime cinque categorie della parte attiva.

La seduta è quindi sciolta.

Telaio elettrico. Alcuni membri della camera d' agricoltura e commercio e la R. accademia delle scienze, in corpo, col suo presidente barone Plana, si recarono ieri ad ammirare il telaio elettrico del cav. Bonelli, esprimendo al medesimo la loro più viva soddisfazione per tale importante scoperta.

Indirizzo. Il municipio dell' industriosa e commerciante città d'Intra ha votato un indirizzo al presidente del consiglio dei ministri, conte Camillo Cavour, in cui dichiarandosi interprete dei sentimenti di quella popolazione, deplora i disordini commessi nella capitale la sera del 18 ottobre decorso, ed esprime in tale circostanza le solenni sue proteste di simpatia e di franca e leale adesione ai principii che animano il governo di S. M. nell'amministrazione della cosa pubblica.

Tale indirizzo venne presentato al signor presidente del consiglio dei ministri dall' onorevole ingegnere Francesco Simonetta, già deputato al parlamento il quale n'ebbe speciale incarico.

Disastri. — Genova, 24 novembre. la sera del 20 corrente, Marchese Francesco, chirurgo di questa città mentre stava ritirandosi alla propria abitazione, svenne repentinamente, e precipitando dal sommo d'una scala ne riportò una grave ferita al capo che fu causa della sua morte avvenuta pochi istanti appresso.

— L'istesso giorno ebbesi a deplorare un fatto pressochè identico all'isola del Cantone. Certo Giuseppe Rosso, muratore applicato alla ferrovia in questo comune, mentre ad ora tarda e quasi ubbriaco transitava sul ponte che colà si sta costruendo, precipitò dal medesimo e n'ebbe a riportare due assai pericolose ferite. (*La Stampa*)

Rissa. — Genova, 24 novembre. La mattina del 21 di questo mese parecchi operai piemontesi dello stabilimento Westerman in Sestri Ponente provocarono a rissa altri operai genovesi addetti allo stabilimento del sig. Roberston e venuti fra loro alle mani, questi ultimi ne rimasero assai malconci.

L'origine della rissa venne da quelle assurde gare comunemente dette *gelosie di mestiere* e quel ch'è peggio anche da quelle brutte rivalità municipali che da taluno (orribile a dirsi) si cerca di fomentare ancora oggidì. (*Idem*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 23 novembre.

La situazione si fa sempre più tesa. Pare certo che il governo, non so se francese o inglese, ha scandagliato il terreno nel Nord, ed in particolare nella Svezia, per sapere quale condotta il re terrebbe nel caso in cui venisse a sorgere una guerra generale. Sembra che la risposta sia stata assai netta, e che siasi parlato di neutralità benevola, di rispettare la Russia, come si voleva essere rispettati da lei. Ma pare che la domanda fosse fatta con tanta vivacità da esserne in Svezia commossi, sicchè si vanno a prendervi certe precauzioni marittime, nello scopo di previsione degli avvenimenti che potessero insorgere questa primavera.

Per la prima volta, già da un pezzo, la borsa lasciò riposar alquanto la quistione d'Oriente, benchè sia preoccupata dall' entrata delle flotte nel mar Nero, sulla qual entrata io ho però ancora qualche dubbio malgrado le affermazioni dei giornali inglesi; poichè pochi giorni sono, a Fontainebleau, dicendo l'imperatore a Walewski che gli avrebbe presa una politica un po' più pronunciata, aggiungeva che eviterebbe con ogni cura tutto ciò che potesse esser contrario al restringersi della guerra in Oriente, ed è certo che l' entrata delle flotte nel mar Nero sarebbe il segnale della partenza del sig. de Kisseleff da Parigi.

Si continua a parlare anche del signor di Fiquelmont e le persone ben informate dubitano sempre della sua entrata nel gabinetto. Lettere di Vienna arrivate oggi non ne dicono una parola. Esse parlano solamente d'una lunga udienza, che sarebbe stata accordata dall' imperatore d' Austria al duca di Nemours: ma tutto questo non era che un incidente, di fronte al decreto inserto nel *Moniteur* d'oggi che modifica i diritti d'entrata sul ferro ed il carbon fossile.

Siccome il decreto ha tratto ad interessi assai gravi, le discussioni pro e contro furono assai vive. Fate attenzione a ciò che la riduzione dei diritti non si estende ai prodotti secondari dell' industria dei ferri, come latta, strumenti, chiodi, coltelleria. Ciò non ostante, v' è grande irritazione presso gli uni, che si credono molto lesi, e gran gioia presso gli altri. Dicevasi anzi che nella previsione della riduzione, de Morny aveva fatto una considerevole compra di ghisa in Inghilterra.

Io non voglio pronunciarmi su questa decisione. Molte persone competenti l' approvavano caldamente e dicevano che la modificazione delle tariffe attuali, nei limiti in cui la restringe il decreto, sarà uno stimolante e non una causa di rovina; aprirà nuovi sfoghi ad industrie che li riclamano a buon diritto; servirà allo sviluppo del lavoro nazionale, invece di comprometterlo, poichè è evidente che non possono le officine soddisfar a tutte le domande fatte dalle compagnie di strade ferrate.

Pare confermarsi la nomina già parecchie volte annunziata, del signor Giorgio Cadondal, figlio dell' antico capo dei *chonans*, il quale entrerebbe nel consiglio di stato in qualità di referendario. Si capisce che vi siano molte riconciliazioni colla dinastia attuale; ma v' hanno certi nomi, che dovrebbero attenersi, come a miglior partito, all'astensione. La famiglia Cadondal è numerosa e non ricca. Il nuovo referendario ha due fratelli, che, or son pochi anni, ricevettero in dote dal conte di Chambord una somma di cento mila franchi ciascuna.

A.

— Il *Moniteur* pubblica il decreto con cui si riduce il diritto d'importazione sul ferro e sul carbon fossile.

Un altro decreto apre al ministro dell' interno un credito di 50,000 franchi sull' esercizio del 1853 ed un credito di 3,500,000 sull' esercizio 1854 per sovvenire ai lavori di utilità comunale. Questi assegnamenti sono fatti allo scopo di intraprendere dei lavori di utilità pubblica coi quali occupare le classi operaie.

Il *Moniteur* annunzia altresì la revoca del prefetto di Calvados.

AUSTRIA

— L' investizione del principe arcivescovo di Olmütz, langravio Fürstenberg, fu ieri in guisa solenne compiuta. Alle 11 ore e mezzo antimeridiane l' arcivescovo col suo seguito fu condotto dalle carrozze di gala di corte, tra mezzo ad accompagnamento militare di parata, nella cappella di corte, mentre in pari tempo si adunavano nella sala dei cavalieri l' alta nobiltà, nonchè le autorità civili e militari. Nella corte del palazzo erano schierate alcune compagnie d' infanteria.

STATI UNITI

Si sono ricevute notizie degli Stati Uniti fino all'8 novembre. C'era già preoccupazione per la nuova apertura del congresso, che doveva aver luogo nei primi di dicembre. Secondo il *New-York-Herald*, si pensava che l messaggio presidenziale avrebbe provocato il non-intervento degli Stati Uniti negli affari europei; ch'esso consiglierebbe l'aumento della marina di alcuni bastimenti a vapore, l'annessione delle isole Sandwich, la conclusione di un trattato di reciprocanza colle provincie britanniche del Nord, e raccomanderebbe all' attenzione del congresso una riduzione della tariffa delle dogane.

Si è già parlato della sovrabbondanza di danaro, che affluisce nelle casse erariali dell' Unione. I giornali di New-York annunziano che la tesoreria ha, nello spazio di un trimestre, riscattate obbligazioni per 1,341,000 dollari.

Si erano ricevute a New-York notizie della California del 16 ottobre. La città di Sonora era stata ridotta in cenere il 30 ottobre. John Mitchell, il patriota irlandese che potè evadere dall'Australia, era arrivato il 12 ottobre a S. Francisco colla sua famiglia. Un gran pranzo doveva essergli stato offerto prima della sua partenza per New-York.

(*Débats*)

AFFARI D'ORIENTE

Si scrivono al *Wanderer* da Costantinopoli, 1 novembre, i seguenti dettagli da fonte turca sull' affare di Oltenitza del 4:

« Ieri giunse un aiutante di Omer bascià colla notizia del combattimento sanguinoso che ebbe luogo ad Oltenitza. Omer bascià era giunto a Turtukai alcuni giorni prima della partenza del corriere, e aveva respinto i russi dall' isola che si trova dirimpetto a quella città. Ciò avvenne nello stesso giorno e nella stessa ora in cui nella moschea di Mehemed si proclama il sultano col nome di *guerriero* Più tardi i russi sboccarono da Fratesti e Omer bascià alla partenza del corriere dava le sue disposizioni per la difesa. Collocò ad Oltenitza quattro battaglioni di fanteria e due compagnie delle truppe organizzate secondo il modello dei cacciatori di Vincennes. Una brigata di fanteria con molta artiglieria fu collocata nell' isola sotto gli ordini di Mustafà bascià. Halil bascià rimase indietro al comando delle truppe di Turtukai ove erano appostate diverse batterie di grosso calibro, le di cui palle giungevano sino alla riva opposta.

« I russi si avanzarono colla forza di venti battaglioni di fanteria, tre reggimenti di cavalleria e un reggimento di cosacchi, ma con poca artiglieria.

« Alla partenza del corriere non si era venuto ancora all' attacco colla baionetta, ma il fuoco d' artiglieria era assai vivo e i russi avrebbero già avuto circa 800 morti. Inoltre eransi già conquistati, dicesi, circa 500 fucili.

« Il signor Baltazzi e comp. hanno anticipato al governo 30 milioni a conto del tributo egiziano. I banchieri armeni diedero 5 milioni e così la Porta è assicurata contro la penuria del denaro sino alla stipulazione dell'imprestito a Londra o Parigi.

« È stata affidata a Mehmet Sadsk, altre volte Michele Czagka Czaykowski, autore della storia dei cosacchi, la formazione di reggimenti cosacchi turchi. È questa la formazione di truppe cristiane che deve togliere ogni pretesto che si tratti di una guerra religiosa. Sarebbe questo anche il primo passo per la fusione dei cristiani coi musulmani ed è stato fatto senza alcuna influenza dal di fuori per libero impulso del governo della Porta. Mehmet Sadyk bascià appartiene alla no-

billità dell' Ukraine, servì negli anni 1830 e 1831 presso i cosacchi di Volinia sotto il comando del colonnello Bosizki che respinse i russi dalle vicinanze di Berdiczew sino a Zamosc.»

— Il *Morning Chronicle* del 22 contiene un dispaccio ai dati di Vienna, 21, il quale annunzia che i turchi furono battuti dal generale russo principe Bariatinscki, presso Sumri, forte situato sulle frontiere turco-russe, al nord-est di Kars, in Armenia. Da parte dei turchi vi sarebbero stati un migliaio di morti ed alcune centinaia di prigionieri.

Il *Morning Chronicle* fa osservare che questo dispaccio è una comunicazione ufficiale russa. L'affare di Gumri ebbe luogo il 29 ed il 30 ottobre.

Il *Morning Post*, nella sua terza edizione, dà un dispaccio da Vienna, 22, secondo il quale sarebbero invece i russi stati battuti dai turchi.

I turchi che operavano dalla parte di Gumri fanno parte del corpo di Erzeroum, raccolto nel bascialicco di Kars. È distinto da quello che ha il suo quartier generale a Batoum, e che si è impadronito del forte S. Nicolò. (*Débats*)

— Leggesi nel *Siècle*:

« Nessuno ha mosso dubbio finora intorno alla notizia data dal *Morning Chronicle* e dal *Morning Post* dell' entrata nel mar Nero di una parte delle flotte combinate. Ciò che noi possiam dire a conforto di questa asserzione si è che gli ammiragli e gli ambasciatori hanno le più larghe istruzioni sul concorso militare che potrebbesi reclamare dalla Turchia. Sembra inoltre che la notizia dell' arrivo del generale Baraguey d' Hilliers dovrebbe aver dato un movimento più pronunciato all'azione della Francia, poichè il signor Lacour non fu già richiamato per eccesso di energia e di decisione. D' altronde un ambasciatore è naturalmente disposto a fare qualche cosa di decisivo prima che arrivi il suo successore.

« E anche lord Redcliffe avea motivo di agire più risolutamente che per lo passato quanto alle flotte. Fu parlato abbastanza a Londra e a Parigi del richiamo del nobile lord, perchè questa voce potesse giugnere fino a lui. Certo è ad ogni modo che il contrammiraglio Edmond Lyons che viene a comandare in secondo la flotta inglese è partito con tali istruzioni che lo costituiscono coadiutore di lord Redcliffe, il quale avrà però trovato conveniente di non aver a consultare sir Edmond Lyons che sopra una partita già cominciata

« La *Presse* di Vienna conferma positivamente la notizia di un consiglio di guerra al quale assistevano gli ammiragli Hammelin e Dundas. La questione, se le flotte dovessero entrare nel mar Nero sarebbe stata decisa affermativamente; come pare che le acque del mar Nero si possono prendere senza pericolo anche nella stagione attuale. E fu quindi spedita a Sulina, alle foci del Danubio, una divisione di piroscafi inglesi e francesi.

« Ora, questo fatto è deciso. La guerra è in piena attività sul littorale del mar Nero e mandando i loro vascelli in questo mare, gli alleati della Turchia vanno direttamente in mezzo delle operazioni militari. Che una parte delle flotte abbia superato il Bosforo, poco importa alla quistione di principio.

« L'entrata delle flotte nel mar di Marmara ha constatato definitivamente lo stato di guerra assicurando la Turchia che essa non sarà abbandonata in balia di un ingiusto invasore. L'entrata delle flotte nel mar Nero è la prova di una partecipazione attuale alla guerra per parte della Francia e dell'Inghilterra, o in qualità di alleati, o a titolo di armate mediatrici.

« È chiaro dunque il perchè noi diamo maggiore importanza alle manovre delle flotte che alle manovre delle armate in Asia e in Valachia.

« Noi non ritorneremo sull'affare di Oltenitza. È evidentemente dimostrato che dopo un triplice vantaggio, i turchi ripassarono il Danubio in ordine senza essere inquietati dai loro avversari. Nella ritirata delle truppe ottomane sulla riva destra non si può dunque vedere che un movimento strategico, del quale non si può ancor portar giudizio con piena cognizione di causa.

« Non ci perderemo in congetture nemmeno sugli avvenimenti della piccola Valachia. Pare certo che Omer bascià abbia stabilito una testa di ponte in faccia a Viddino, e che egli voglia mantenere sulla riva sinistra un corpo appoggiato alle montagne, onde minacciare di fianco ogni corpo russo che tentasse di passare sulla riva destra del fiume.

« L'occupazione di Crajova e di Slatina per parte dei turchi a Vienna si ha per un fatto compiuto; ma l'essenziale sta in ciò che i turchi sieno in grado di passare il Danubio a Viddino con forze tali da disturbare o deludere i movimenti dei russi sul Danubio.

« Il fatto d'arme, che la corrispondenza di Vienna dice esser succeduto sul territorio russo in Asia, fra Akhaltzich e Gurie, ha appena le proporzioni di una parsimonia. So i russi fossero riusciti a prendere il forte di S. Nicolò, ciò, se non decisivo, sarebbe stato più importante. La fortuna della guerra in Asia è per i turchi; ma, quand'anche fossero vinti e in Asia e sul Danubio, la Francia e l'Inghilterra non li lascierebbero perire, da che si mostrarono capaci di vivere la vita politica, militare e civile degli antichi popoli d'Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

La convenzione conchiusa coll'Austria per la congiunzione dei telegrafi sardi con quelli della Lombardia è stata ratificata a Vienna, e credesi che i lavori saranno terminati e la corrispondenza aperta alla fine del mese venturo.

TOSCANA. *Livorno, 22 novembre.* Nel 19 novembre corrente si è perduto nei paraggi dell'isola del Giglio il brigantino *Innocenza*, capitano Niccola Ambrosano, napoletano, vuoto, procedente in pratica da Marsiglia e diretto per Napoli. L'equipaggio composto di dieci individui compreso il capitano ed il passeggiere Andrea Fiore furono condotti a pieno salvamento in porto S. Stefano dal padrone Michele Vassallo della gondola toscana *S. Lorenzo*, e con la quale dietro il segnale di soccorso fu il Vassallo premuroso di andare in aiuto del pericolante brigantino mentre attendeva in quelle acque alla pesca del pesce.

(*Man. gior. del P. F. di Liv.*)

DUE SICILIE. — *Napoli, 16 novembre.* Il *Giornale ufficiale delle Due Sicilie* pubblica la convenzione stipulata tra il governo di Napoli e quello della Gran Bretagna relativa all'estradizione dei marinai disertori.

AUSTRIA. *Vienna 22 novembre.* Nei fogli esteri circola da alcun tempo la voce che il conte Fiquelmont entrerà nuovamente in attivo servizio dello stato, e si annette a questa voce le più strane combinazioni. Basati su fonte sicura possiamo dichiarare queste voci affatto infondate. (*Corr. Ital.*)

— Da fonte semiufficiale in data di Vienna 22 novembre ricaviamo la seguente notizia che conferma quella data dal nostro corrispondente di Parigi:

« L'arrivo del duca di Nemours viene messo in relazione col progetto di fusione delle due linee borboniche, che sarebbe stata combinata definitivamente in questi giorni. Il duca di Nemours si trovò in persona a Frohsdorf. In ogni modo l'affare non è una semplice voce. »

— Si legge nel *Wanderer* del 22 novembre:

« Sabato è giunta a Vienna la notizia telegrafica da Costantinopoli destinata per i fogli esteri che ai quattro vapori e una fregata turca entrati il 4 novembre nel mar Nero tennero dietro il giorno 10 due vapori di guerra inglesi, due francesi, e due fregate di queste nazioni. »

GERMANIA. *Baden.* Il giorno 20 fu letta nelle chiese di Friborgo una pastorale dell'arcivescovo che eccita all'opposizione contro il governo. Il direttore della città, Burger, fece tosto arrestare i preti che promulgarono questo documento per nome Kübel ed Escher, e ordinò di condurli nella casa di pena; il vicario generale Buchegger, autore del medesimo, fu multato della somma di L. 1700. Al padre gesuita Rothenflue fu intimato realmente da un impiegato di polizia, che dovesse sgombrare il paese assieme a tutti gli altri gesuiti che si trovano nella città, entro dieci giorni.

L'energia del governo badese contro queste mene è assai bene accolta dalle popolazioni; perfino la maggior parte del clero cattolico tiene dal lato del governo in questo litigio. Dalla diocesi del circolo renano del centro si è già mandato un indirizzo di devozione al ministero dello stato, e uno uguale viene preparato dal clero del circolo del Basso Reno. Nello stesso partito clericale ossia oltremontano, come è chiamato al di là delle Alpi, si è manifestato, a quanto si dice, un dissenso molti di essi sono travagliati dal timore, che stante le confusioni già sorte in seno alla loro chiesa, debbono avere luogo molte conversioni al protestantismo fors'anche in massa. Un foglio prussiano pretende che l'Austria abbia offerta la sua mediazione fra il governo e l'arcivescovo, che fu anche accettata da quest'ultimo. Altri fogli smentiscono questa notizia, o almeno si crede che il governo badese non accetterà questo intervento straniero.

— Una relazione da Bukarest del 15 corrente annunzia che di questi giorni passarono per quella città alcuni corpi d'artiglieria che servono per l'assedio di fortezze, e che tutti i cannoni che non sono indispensabili alle fortezze russe, vengono trasportati nei principati danubiani.

(*Corr. Ital.*)

— Il *Journal Bulgare* scrive: Iskender Bey è ritornato dal suo viaggio d'ispezione per le opere di fortificazione al Balkan ed ha decretato l'erezione di due altre fortezze nel distretto di Schipka al Balkan e di là di Grabowo. Furono inoltre ordinate 1,000 vanghe e 2,000 pale per Tyrnawa.

— Una corrispondenza particolare di Vienna del 10, sera, afferma che persone ben informate pretendono sapere da buona sorgente che il principe Michele Obrenovitch si proponeva di andare a Costantinopoli per farvi valere i suoi diritti e le sue pretensioni al principato serbo.

L'idea di questo passo gli fu suggerita, per quanto dicesi, dall'attitudine vacillante che assume il governo serviano in cospetto della Turchia dopochè, ad istigazione della Russia, il ministro Goruschimine dovette abbandonare gli affari.

Non è forse impossibile che gli uffici del principe siano presi in considerazione in un momento in cui la Turchia ha bisogno piucchè mai di contare sulle sue provincie. (*Patrie*)

— Noi abbiamo motivo di rivocare in dubbio l'ordine dato dal governo serbo al console di Russia perchè lasciasse Belgrado. Sta invece che il bascià di Belgrado dimande, senza averlo ottenuto sino a quest'oggi, l'allontanamento di questo funzionario.

Si hanno buone ragioni per dubitare che il governo serbiano nutra maggiori simpatie per i russi e per gli austriaci piuttostochè per i turchi.

Per motivare la formazione d'un corpo d'osservazione sulle frontiere il governo austriaco affetta e fa ripetere dai suoi giornali che l'armata d'Omer bascià formicola di rifuggiti, mentre questo venne ripetutamente smentito dalla Porta. (*Presse*)

Leggesi nel *Morning Herald*:

« I nostri lettori sanno senza dubbio che il conte Walewski ambasciatore di Francia a Londra è partito per Parigi e che la sua partenza fu sì improvvisa ch'egli dovette scusarsi di non potere assistere ad un pranzo che in quel giorno era stato offerto a S. E. Si parlò molto di questo accidente ed ecco come lo si spiega nei circoli diplomatici.

« L'imperatore Napoleone avrebbe annunciato al governo inglese che era sua intenzione di mandare a Costantinopoli un corpo di truppe in soccorso dei turchi e propose nello stesso tempo all'Inghilterra di mandarne un altro al medesimo scopo. Questa proposizione avrebbe gettato dei grandi allarmi nell'animo di lord Aberdeen.

« Il gabinetto inglese ha nemmeno l'intenzione di prendere una simile misura e cionondimeno non vorrebbe lasciar mandare un corpo di truppe francesi senza mandarne uno uguale. Ecco perchè esso si sforza di determinare l'imperatore a cambiare d'idea. Da questo delle difficoltà fra i due governi e la partenza precipitata del conte Walewski per Parigi. »

— Molti giornali inglesi e specialmente il *Morning Post* che pubblica nella sua terza edizione un dispaccio telegrafico, di cui garantisce la sorgente, dicono, per riguardo alla notizia data dalla *Corrispondenza Austriaca* d'uno scontro recente in Asia, che il generale russo Bariatjnski, dopo aver ottenuto un vantaggio nel primo giorno, era stato battuto e disfatto all'indomani dai turchi fra Goumri ed Akhaltzikh e che quindi erasi ritirato avendo provato grande perdite.

— Si assicura, dietro gli ultimi avvisi che giungono dalle rive del Danubio, che i turchi occupavano sempre l'isola Mokanou, situata sul Danubio, in faccia di Giurgevo, e che vi si fortificarono. I russi, dopo aver investito questa piazza non si trovarono in forze per attaccar Mokanou.

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 25 novembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	74 30	74 35	rialzo 05 c.
4 1/2 p. 0/0 .	100 »	100 »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	95 »	» »	id.
1853 3 p. 0/0	» »	» »	
Consolidati ingl.	»	95 5/8	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 novembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 94 50
1849 » 1 lug. — Contr. della m. in c. 95-25-20-25
1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92-80 93
Contr. della matt. in cont. 93

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 650 650 650 p. 30 9.bre 655 p. 31 x.bre
Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in c. 230
Ferrovia di Cuneo, 1 lug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 575 p. 31 x. bre
Contr. della matt. in liq. 575 p. 30 9.bre
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 541
Contr. della matt. in cont. 541 543
Id. di Pinerolo — Contr. della matt. in cont. 258

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1/2
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 12 1/2	24 90
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 70	28 77
— di Genova . .	79 30	79 48
Sovrana nuova	35 10	35 20
— vecchia	34 87	35 00
Eroso-misto		
Perdita	2 85 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. C. CARBONE.